



## L'Università che stiamo costruendo

Un anno fa su questa rivista parlavo di un bambino che doveva nascere, di Erode e di chi lo voleva morto: ora possiamo parlare di Re Magi con i loro doni di oro, incenso e mirra.

Il 9 novembre è entrata in vigore la legge sull'Università della Svizzera italiana: il Parlamento ha espresso con una chiara maggioranza la volontà di creare un istituto universitario, il termine di referendum è scaduto senza che la volontà di creare un comitato si potesse realizzare.

Dal punto di vista formale si conclude una lunga e tormentata storia cominciata con la decisione del 1844 di creare un'accademia della Svizzera italiana: sempre è rimasta forte la convinzione che per la composizione multiculturale della Svizzera un'università di lingua italiana rappresentasse la indispensabile completazione della sua struttura.

Create le basi legali, bisogna ora fare l'Università: dalle aule alle reti informatiche, dai docenti ai consigli scientifici, dai programmi alle borse di studio; è un programma denso da concludere entro il 21 ottobre 1996, data di inizio dei corsi.

Ci si deve anche prendere il tempo, ora che si può discutere rilassati, senza più la paura della messa in discussione del principio, per riflessioni di tipo fondamentale che inevitabilmente la creazione di un'università comportano.

In dieci mesi un compito apparentemente impossibile: sicuramente impossibile se lo vuole affrontare il Cantone da solo, con i tradizionali modelli della gestione burocratica.

Dovremmo invece farcela, evitando di partire dai regolamenti e da rigide disposizioni, ma partendo dal basso cioè dal funzionamento e perciò dai bisogni di docenti e studenti e coinvolgendo in modo attivo e responsabile le forze che finora hanno creduto e lavorato per un avvenire universitario del Ticino.

La legge, con la scelta di privilegiare i contratti con i dipendenti e la gestione finanziaria autonoma, permette una flessibilità sconosciuta dal modello statale tradizionale dove ogni decisione, anche la più evidente, deve avere una base legale esplicita.

Inoltre la collaborazione con partner fidati e collaudati permette di dividere i compiti e rafforzare quel concetto di rete e sinergie su cui si è costruito tutto il progetto.

Si cercherà perciò di partire non in ordine di importanza gerarchica, ma di necessità concreta: i piani di studio, le condizioni di ammissione, le attività di informazione e preparazione.

Per l'Accademia di architettura si è perciò proceduto alla nomina del Consiglio scientifico per permettere la stesura dei programmi, la definizione dei fabbisogni in aule, dei profili dei docenti e l'organizzazione degli istituti.

Per le Facoltà di scienze della comunicazione e di scienze economiche è già attivo da tempo un Comitato ordinatore con il compito di preparare nei dettagli il piano degli studi, completando un lavoro già in avanzata fase di preparazione.

Una funzione essenziale viene assunta in questa fase preparatoria dal Municipio di Mendrisio: esecutore e fi-

nanziatore della riattazione del Palazzo Turconi e nel contempo proprietario di Villa Argentina, che dovrà essere sommariamente restaurata per offrire una soluzione provvisoria per la Biblioteca cantonale universitaria e per le attività didattiche e amministrative dell'Accademia in attesa di completare i lavori al Turconi.

Il Cantone ha presentato la domanda al Consiglio federale per il riconoscimento del Ticino come Cantone universitario e continua l'attività di informazione nelle varie commissioni. Si tratta di rendere ancora una volta convincente il progetto ticinese nell'ottica della piazza universitaria svizzera: non basta evidentemente dire che il progetto piace al Ticino, ma dimostrare cosa apporta alla Svizzera di nuovo e di originale nell'ambito dell'offerta della formazione e della ricerca superiore.

In questa fase preparatoria resta affidato al Cantone il lavoro di coordinamento tra i vari organi affinché procedano verso obiettivi comuni, evitando doppioni e valorizzando al massimo le sinergie.

Non va infatti dimenticato che l'impianto organizzativo va costituito tenendo un occhio attento alla prepara-

(Continua a pag. 24)

*L'allestimento della mostra «Ticino Universitario» è stato curato da Felix Burkard (CSIA), dall'architetto Marco Brughera e dagli allievi Decoratori-Espositori del Centro scolastico industrie artistiche.*



## L'Università della Svizzera italiana

***Pubblichiamo il discorso d'entrata in materia pronunciato il 2 ottobre '95 dal Consigliere di Stato on. Giuseppe Buffi, direttore del DIC, durante la seduta del Gran Consiglio.***

E' da centocinquanta anni che discutiamo d'università (già nel 1844, il Consiglio di Stato invitava il Gran Consiglio allo studio e alla discussione di un progetto di legge per l'istituzione di un'accademia cantonale. L'istituto pensato e voluto soprattutto da Stefano Franscini prevedeva un corso liceale d'impronta filosofica e un corso di grado universitario nel settore della giurisprudenza). Più ragioni – e si tratta di ragioni che hanno rassicurato sino a non molto tempo fa i Cantoni universitari: «Lasciateli fare, non approderanno mai a nulla», ho ancora sentito dire un anno fa – più ragioni, dicevo, hanno concorso durante i decenni, dal secolo passato ad oggi, ad impedire l'attuazione di un progetto concreto. Per più di un secolo non è mai stato possibile superare la seguente contraddizione: per meglio assolvere il compito di interpretare la nostra identità di Stato libero e autonomo in una Confederazione di Stati con lingue e culture diverse dalle nostre, avremmo bisogno di un'università, ma le nostre peculiarità storiche, culturali e linguistiche sulle quali poggia la nostra sovranità istituzionale e politica ci hanno confinato nel contesto svizzero in una condizione talmente minoritaria ed economicamente debole da negarci per lunghissimo tempo tale necessità. Ci è sempre mancata, considerati i nostri abitanti, la cosiddetta «massa critica». Ma ci è anche mancato per tantissimo tempo, nel contesto federale, un adeguato peso socio-economico. (Faccio osservare, a proposito di «massa critica» e con riferimento ai nostri trecentomila abitanti odierni, che in Romandia c'è un'università, più un politecnico federale, ogni 390 mila abitanti).

Gli osservatori esterni, quelli che non conoscono la nostra realtà, o la conoscono poco, manifestano in generale il loro stupore nell'apprendere che in Ticino non è ancora stata creata un'università, mentre ne sono state

recentemente realizzate, pur con poche facoltà, a Como e a Varese.

V'è chi sostiene che gli ostacoli che si frappongono alla creazione di un'università – soprattutto gli ostacoli d'ordine politico e psicologico – sono in parte diminuiti. Ma non sono certo io a sottovalutare il fatto che questa proposta viene presentata e discussa in un momento particolarmente difficile e in parte contraddittorio della nostra vita economica e sociale. Ci ha colpiti, e pesantemente, il cancro della disoccupazione, aziende chiudono, altre sono in grave difficoltà. La gente è inquieta, ha paura. E' proprio questo il momento – penseranno in molti – di fare un'università con quel che costa, e considerato il fatto che fino ad oggi abbiamo potuto farne a meno? La vera difficoltà consiste nello spiegare che la proposta di un'università della Svizzera italiana viene avanzata non già **nonostante** la crisi, bensì, caso mai, proprio **perché** siamo in crisi. Essa dovrebbe rappresentare una delle vie da percorrere, alternative a quelle che ci hanno portato, senza colpa di nessuno, all'attuale situazione, per offrire un futuro migliore, anche economico, al nostro Cantone. Certo non può essere l'unica via, ma essa dovrebbe essere l'espressione, sotto l'aspetto morale oltre che sociale ed economico, del Ticino della speranza, da contrapporre al Ticino arroccato in difesa, senza prospettive (chi gioca in difesa rischia fortemente di perdere, qualche volta pareggia, raramente vince).

Ma non è facile, me ne rendo conto, promuovere l'idea che questo nostro Paese potrà ricavare importanti benefici (economici e politici oltre che culturali) da un'università, anche da una piccola università. Importanti benefici, certo, a condizione che si tratti di cosa ben fatta, con caratteristiche molto marcate e originali e con ambiziosi obiettivi di qualità, quali sono ipotizzati nel progetto che il Consiglio di Stato vi sottopone. Questa idea ha forse guadagnato in questi ultimi anni terreno, ma essa, per trasparenza e per onestà intellettuale, non può essere presentata – personal-



*Giuseppe Buffi, direttore del Dipartimento dell'istruzione e della cultura.*

mente non l'ho mai fatto – disgiunta da una constatazione e da una condizione fondamentale.

**La constatazione:** il fatto di non avere avuto fino ad oggi un'università non ha pregiudicato l'accesso dei ticinesi agli studi accademici. Con i suoi 4'000 studenti universitari in Svizzera (5'000 con quelli che studiano all'estero) il Ticino è fra i Cantoni con la più alta scolarità universitaria.

**La condizione:** una parte importante dei nostri studenti dovrà continuare a formarsi fuori dall'angusto territorio cantonale, per cominciare presso le università romande o della Svizzera tedesca, e ciò per ragioni evidenti, sia di natura linguistica, sia di opportunità culturale. Nuovi orizzonti geografici e culturali, nuove esperienze in nuove realtà, garantiscono sicuramente più ampie aperture alle menti. Anche per gli studenti delle facoltà locali sono del resto previsti periodi di formazione fuori Cantone. L'università è apertura, non chiusura. Guai, allora, pensare a un centro universitario ticinese prioritariamente per risolvere in termini autarchici, che sarebbero culturalmente inestusosi (in questo campo non è vero che chi fa da sé fa per tre), i problemi della formazione della nostra gioventù accademica.

Ma allora, si dirà, sempre nell'ambito del discorso degli importanti benefici, l'Università della Svizzera italiana per che cosa e per chi?

Comincerò col rispondere al «per che cosa». Un Centro universitario ticinese ha prioritariamente un duplice obiettivo: 1) far partecipare il Ticino, in settori specifici, a parità di dignità culturale e scientifica con le altre «Svizzere», agli sviluppi della ricerca, affinché anch'esso, se ne ha i mezzi culturali e intellettuali, dia il suo contributo al progresso della conoscenza e, attraverso l'insegnamento, alla sua diffusione. 2) Interpretare a un livello più alto, «gerarchizzando» meglio i valori interni, la sua statualità e la sua funzione di parte fondamentale – anche se largamente minoritaria – della nazione svizzera. Questi obiettivi – diversamente che in passato – possono oggi essere onorati perché sono mutate a nostro favore, ad eccezione di quella strettamente demografica, molte condizioni. Per cominciare le condizioni della nostra collocazione geografica, molto meno isolata rispetto a un tempo grazie ai nuovi e sempre più raffinati mezzi di comunicazione, addirittura privilegiata pensando alla nostra funzione di cerniera fra due diverse culture entro i futuri orizzonti transfrontalieri ed europei; poi sono mutate le condizioni socio-economiche (siamo la terza piazza finanziaria della Svizzera); infine sono mutate le condizioni – da continuamente rivedere per la salvaguardia delle fondamenta politiche e culturali della nazione – nei rapporti fra le «Svizzere» che compongono il Paese, alla ricerca oggi di unità, e di comprensione fra le sue parti, non di divisioni.

E a questo punto emerge un aspetto della nostra idea universitaria, da taluno forse ritenuto non fondamentale – magari addirittura controproducente – a sostegno di quei benefici di cui si parlava, aspetto che mi sono permesso di illustrare ripetutamente nelle frequenti visite al di là delle Alpi. Noi non vogliamo, presentando alla Confederazione la rivendicazione di un riconoscimento universitario che ci spetta, atteggiarci a vittime, chiedere tanto per chiedere, enfatizzando le nostre disgrazie presunte o reali, o il nostro avverso destino storico. Noi vogliamo essere riconosciuti per la ricchezza delle nostre qualità, non per la povertà delle nostre risorse materiali. Prima di chiedere, noi vogliamo offrire. Vogliamo offrire un nostro contributo alla Confederazione. Quale contributo? Vogliamo contribuire, restando svizzeri, e svizzeri italiani, nel quadro universitario

svizzero, al mantenimento e alla promozione del modello su cui è fondata la nostra nazione. Non pensiamo solo al modello culturale, multilingue e multietnico, bensì anche al modello politico che ne discende.

Da questo punto di vista – l'ho più volte sottolineato nei miei incontri con il mondo politico e il mondo universitario svizzero – noi desideriamo che la creazione dell'Università della Svizzera italiana possa essere vista, considerata e accolta come un compito nazionale che il Ticino si assume a nome e a favore di tutta la Confederazione.

In questo compito v'è anche l'obiettivo di aprire alla Confederazione, al nord dell'Italia, regioni a grandi tradizioni culturali con università di grande prestigio e più di duecentomila studenti a meno di un'ora di macchina da Lugano (è pur vero che vi sono ancora dei confederati – mi è capitato di dire a Berna – che ignorano queste realtà e che pensano ancora al Ticino come a una specie di piccolo balcone esotico, dal quale già si può vedere, e direttamente ammirare, l'Africa). A proposito dei nostri rapporti con l'Italia del nord non mi sono stancato di precisare, oltr'Alpe, che al di là della frontiera, su una profondità di 20 chilometri abitano già quasi un milione di persone (il discorso sulla «massa critica» che facevo in esordio va oggi impostato in questa prospettiva demografica).

E sempre a proposito dei nostri rapporti con l'Italia del nord ho sempre puntualmente informato gli ambienti confederati, e informo anche voi, che gli ambienti universitari italiani sono molto attenti alle nostre iniziative. Per molti aspetti potrei affermare che ci fanno la corte.

(Il prof. Casati, che insegna fisica teorica al Politecnico di Milano, e che è stato incaricato a suo tempo di gettare le basi dell'Università di Como, ci ha proposto due o tre anni fa di istituire a Como, evidentemente pagate da noi, tre o quattro cattedre ticinesi. «Perché non facciamo un'università transfrontaliera?» ci ha chiesto. Ho risposto che non disponevamo né delle premesse politiche né della base legale per attuare una simile soluzione, ma che soprattutto desideravamo restare, pur in un'ottica transfrontaliera, nel sistema universitario svizzero). Parentesi chiusa.

Riprendo subito, perché il tempo è tiranno, la presentazione degli aspetti

che concorrono ad illustrare le ragioni a sostegno del nostro progetto universitario, per continuare a rispondere alla domanda iniziale: per che cosa, per che motivo, volete un'università? Coscienti del fatto che un'università comporta non solo certezze ma anche dei rischi sia sul piano economico sia sul piano scientifico, desideriamo che questa università sia da una parte l'espressione della realtà socio-economica e culturale del Cantone, dall'altra, l'espressione della volontà del Cantone di diventare produttore originale di conoscenze e non solo canale di trasmissione, o se volete, semplice ponte – muto, cieco, sordo come il calcestruzzo – tra il Nord e il Sud.

«Vede – ho così recentemente perorato la nostra causa davanti alla consigliera federale Ruth Dreifuss – può esserci persino una vocazione nella e per la mediocrità. La mediocrità è motivo di sicurezza e di fiducia: sicurezza e fiducia soprattutto per gli altri, per quelli che se ne servono. Si è sempre detto che il nostro Cantone è una regione ponte fra due realtà (culturali, politiche, economiche) diverse. Fino a ieri ci siamo adeguati a questa nostra funzione che è stata appunto definita una vocazione. Da un punto di vista culturale e scientifico, durante un lungo periodo – le cose sono fortunatamente cambiate in modo importante negli ultimi anni – ci siamo limitati a trasportare pacchi da una parte all'altra del ponte, efficienti, diligenti, modesti, scarsamente curiosi, silenziosi, servili. Non abbiamo vergogna di questi nostri compiuti servizi. Ma ora – ho continuato – abbiamo l'ambizione di aprire l'uno o l'altro di questi pacchi. Fuor di metafora, abbiamo l'ambizione di partecipare alla formazione del loro contenuto, di partecipare, in altri termini, alla sfida della ricerca e dell'insegnamento cui questo contenuto allude. Abbiamo l'intelligenza, le capacità e le forze per farlo.

E noi siamo – ho concluso – finalmente e totalmente coscienti di ciò. E' anche questa la ragione per la quale il rischio ha potuto essere assunto fra più promotori, solidali per un progetto comune. Politicamente, è già un grande punto di arrivo. La Città di Lugano, il Comune di Mendrisio, più forze culturali e professionali, si sono associate con il Cantone per realizzare un progetto la cui importanza va sottolineata. Un progetto, soprattutto, in cui credono».

Illustrate alcune delle ragioni – ma altre verranno dette – a favore del progetto, anticipato che buona parte degli studenti ticinesi dovranno continuare a lasciare il Cantone per seguire i loro studi accademici, permettetemi di occuparmi a questo punto della domanda «per chi» vogliamo fare questa università. Una risposta potrebbe essere data subito, istantanea, dopo quanto è stato detto sin qui: per noi, per noi tutti, per il futuro del Ticino. Ma la domanda pretende altre argomentazioni ancora.

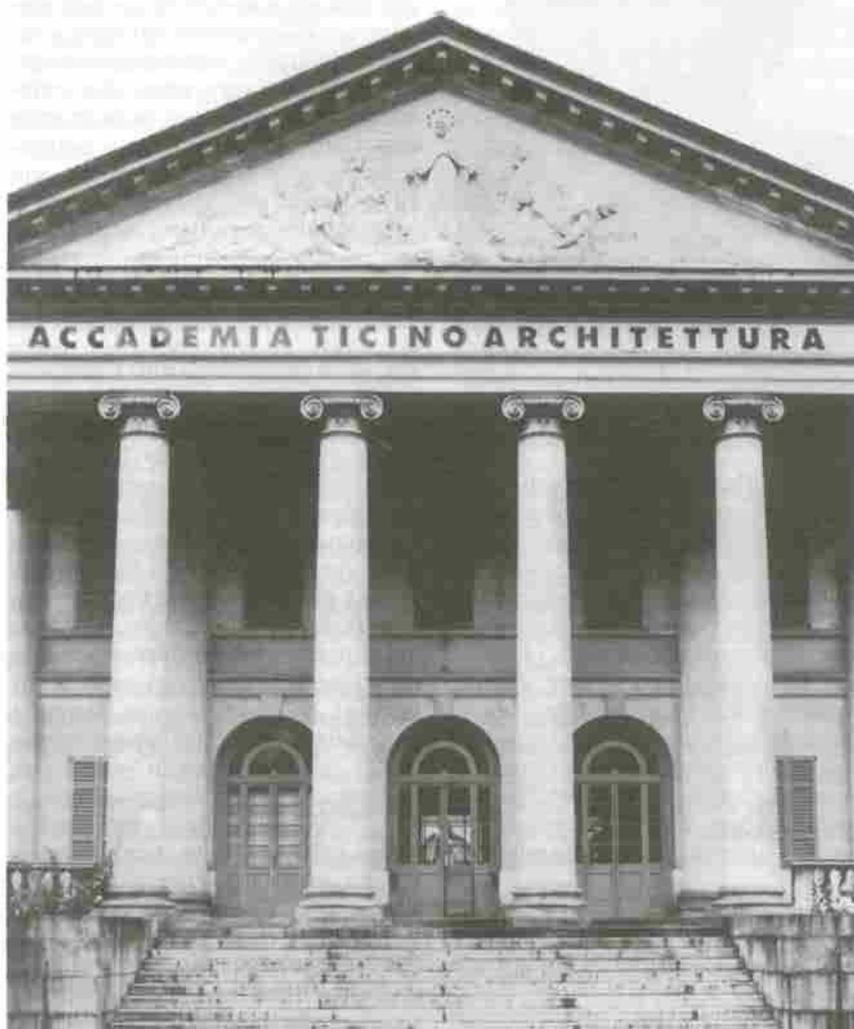
I dati sono probabilmente già noti, alcuni li ho già indicati. Contiamo attualmente 4'000 studenti nelle diverse università svizzere e nei politecnici federali, circa 1'000 studenti all'estero di cui 750 in Italia e più di 1'000 studenti in istituti chiamati tra non molto a far parte delle scuole professionali universitarie. Si calcola che in tutti i settori indicati, nel 2'000 il Ticino avrà fra i 7'000 e gli 8'000 studenti. E' una grande realtà che ci mette di fronte, indipendentemente dalla creazione di un'università, a compiti amministrativi e politici importanti. E in quest'ottica sia precisato che se a partire dall'86/87 abbiamo immediatamente rilanciato una politica universitaria cantonale, magari senza neppure sapere quale fosse l'esito perseguibile o immediatamente proponibile, è perché eravamo consapevoli dei doveri – di tutela, di assistenza – cui ci richiamava la realtà di una simile massa studentesca.

Oggi 3 studenti su 10 dei nostri giovani che studiano in atenei confederati o esteri non rientrano più in Ticino. E' una perdita di intelligenze. Si accentuasse il fenomeno per effetto di una progressiva depressione locale, il Ticino tornerebbe ad essere terra di emigrazione, nell'accezione peggiore del termine, stavolta di cervelli. Si può comunque ipotizzare che questo tipo di emigrazione, ai livelli attuali, non possa essere arrestato. Si può anche sostenere che entro certi limiti sia persino utile e salutare. Ma allora diventi almeno il Ticino, contemporaneamente, terra d'immigrazione, cioè polo di attrazione in determinate discipline in grado di concentrare studiosi e ricercatori, oltre che ticinesi, svizzeri e stranieri. In altre parole se già non possiamo o non intendiamo, come è giusto, trattenere in Ticino l'intera massa degli studenti universitari ticinesi, cerchiamo almeno di creare, compensativa-

Università della Svizzera italiana

## ACCADEMIA TICINO ARCHITETTURA

Stabile Turconi, Mendrisio



*Il piano di studio raccoglie le raccomandazioni dell'apposita commissione dell'Unione Europea.*

- 1. ciclo (propedeutico)**  
un anno di studio per offrire gli strumenti culturali e critici;  
un anno di esperienza professionale esterno alla scuola;  
autovalutazione;  
selezione per l'ammissione alla formazione disciplinare.
- 2. ciclo**  
quattro anni di studio;  
prove di esame annuali;  
lavoro di diploma per l'ottenimento del titolo di architetto.
- 3. ciclo**  
perfezionamento con indirizzi specifici di studio;  
lavoro per l'ottenimento del dottorato;  
ricerche e pubblicazioni.





*Giovanni Orelli, relatore della Commissione speciale «Università» del Gran Consiglio per gli aspetti generali (Turrina Press SA)*

mente, un flusso di studenti e di ricercatori inverso. Oggi il deficit culturale – e come dirò, economico – determinato dalle nostre emigrazioni universitarie non è compensato da alcunché, neppure parzialmente, in un'età particolarmente preziosa per i contributi che può offrire a tante attività creative e disinteressate. Certo non è da perdere il vantaggio per tanti ticinesi di conoscere il mondo esterno, di saper praticare in altre lingue. Questo vantaggio non è però incompatibile con un'università in casa, che non sarà

*Eros Bergonzoli, relatore della Commissione speciale «Università» del Gran Consiglio per gli aspetti giuridici (Turrina Press SA)*



mai comprensiva di tutte le discipline e che non impedirà di destinare alla conoscenza diretta delle realtà fuori Cantone, svizzere e estere, una parte dello studio o la successiva prima pratica professionale.

Creare dunque un'università di lingua italiana non significa – è da sottolineare e da ripetere più volte – arrestare la grande corrente di studenti ticinesi che s'apre verso altri orizzonti svizzeri e europei. Se un giorno, dopo i primi anni di collaudo, si giungesse a un'università ticinese con all'incirca 2'000 studenti, la metà sola sarebbe di studenti ticinesi. La qualità dell'insegnamento, il prestigio degli insegnanti dovranno garantire un'attrattiva sufficiente per far convergere su di noi, unendoli ai nostri, gli studenti degli altri Cantoni e stranieri.

Si può pensare di creare un Ticino più aperto di quanto non sia il Ticino di oggi con una doppia corrente di studenti: quelli che escono per formarsi e apprendere altre culture e quelli che vengono in Ticino per la loro formazione e per conoscere la nostra realtà culturale. Nessun timore, dunque, ma neppure nessuna illusione di una soluzione autarchica, asfittica. Molti giovani continueranno a formarsi fuori dei confini della Patria cantonale. Ma se dotata di un'università sarà una patria diversa, con un'identità e stimoli di versi, anche a beneficio delle ragioni che potranno rendere meno incerta, meno avvilita, meno grigia l'ipotesi di un ritorno a casa.

Si aggiunga che molte attività di ricerca e di produzione che già si svolgono in Ticino incontrano difficoltà supplementari perché non possono essere direttamente a contatto con un'università. La mancanza di un'università determina la perdita, nel campo della ricerca e anche dell'industria avanzata, di mandati esterni e di stimoli. Non è solo di oggi la constatazione che chi è culturalmente, scientificamente e tecnologicamente povero rischia di diventare sempre più povero.

Ma ho parlato anche di perdita, oltre che culturale e scientifica, economica. I meccanismi partecipativi degli enti pubblici ai finanziamenti delle università svizzere sono parecchio evoluti negli ultimi anni, così come il numero di studenti. Per ogni studente ticinese il Cantone paga importanti contributi annui (8'500.– franchi

indicizzati per ogni studente al cantone universitario d'immatricolazione, ai quali bisogna aggiungere l'importo delle borse di studio, e gli oneri a carico delle famiglie). Sono un centinaio di milioni esportati ogni anno se si considerano anche gli studenti delle alte scuole specializzate (scuole universitarie professionali). Di tutta questa somma beneficiano le altre regioni della Svizzera e dell'Europa, senza alcuna ricaduta, per noi, né economica né culturale né scientifica. Si consideri anche che le nostre spese a beneficio di altri cantoni come Cantone non universitario tendono ancora ad aumentare.

Se dunque nell'anno 2'000 il Canton Ticino spenderà 120 milioni – è ragionevole pensarlo – fuori dalle sue frontiere per la formazione superiore, penso che sia altrettanto ragionevole immaginare che si possa spenderne una ventina, (un liceo, a dipendenza del numero degli allievi, costa tra i 15 e i 20 milioni) aggiungendoli a quelli che esportiamo, per un'università nel Cantone beneficiando così delle ricadute economiche e culturali indicate anche nel rapporto commissionale.

Studi fatti in questi ultimi anni un po' ovunque, a Friburgo, a Neuchâtel e a San Gallo in particolare, hanno abbondantemente dimostrato quali sono i benefici diretti e indiretti di un'università per un Cantone. Nel calcolare l'entità di questi benefici economici, gli esperti sono divisi. E' comunque chiaro che l'indotto economico provocato da un'università è di parecchio superiore agli investimenti necessari per crearla e per farla funzionare. E' fatto anche nel rapporto l'esempio dell'Università di Friburgo, che costa 130 milioni all'anno (arrotondo), di cui 39 a carico del Canton Friburgo, 38 della Confederazione (più di 20 milioni provengono dal Fondo nazionale della ricerca e da fondi simili), 32 pagati da altri cantoni. Friburgo, per un'università pressoché completa, paga quindi 40 milioni all'anno. I ticinesi vi rappresentano il secondo gruppo di provenienza cantonale per importanza, dopo i friburghesi. Tutta la loro spesa, 6-7 milioni, resta all'economia friburghese. Noi dobbiamo molto a Friburgo, per i rapporti che ci legano, per la funzione che ha avuto nella formazione di tanti ticinesi fra cui molti eccellenti, ma non sembri irraguardosa la seguente domanda: che cosa sarebbe Friburgo

senza la sua università? E neppure ir-  
riguardosa, né negatrice dei valori  
bucolici, appaia la risposta: sarebbe  
rimasto campagna. Anche sul piano  
economico, comunque, nessuna illu-  
sione di autonomia o di concorrenza  
con i grandi Cantoni svizzeri. Unica-  
mente si tratta di fare uno sforzo in  
più per ottenere benefici economici  
sicuramente più grandi dell'entità  
dello sforzo medesimo.

Ma vorrei parlare a questo punto del  
nostro progetto. Esso non nasce dal  
deserto.

Come ricordato più volte in questo  
stesso Parlamento, l'impegno uni-  
versitario del Cantone, sulla cui ne-  
cessità e sui cui benefici mi sono sin  
qui espresso, è ripreso nel 1986 dopo  
l'insuccesso del CUSI. Da allora  
nell'ambito della ricerca accademica  
sono state attuate collaborazioni con  
università e i politecnici della Confe-  
derazione. Sono stati creati in questi  
anni il Centro svizzero di calcolo  
scientifico, il Centro seminariale del  
Monte Verità, l'Istituto di ricerche  
solari, il Centro di biologia alpina  
nella Valle di Piora, l'Istituto Dalle  
Molle di studi sull'intelligenza artifi-  
ciale; il Cantone, inoltre, ha aderito  
alla CEAT (conferenza di studi sulla  
gestione del territorio) e alla REBUS  
SIBIL (rete informatizzata delle bi-  
blioteche romande e ticinesi). E' sta-  
ta creata dal Vescovo, compianto  
mons. Corecco, la Facoltà di teologia.  
Varrà la pena di ricordare che da  
anni è attivo l'Istituto di ricerche eco-  
nomiche. Da non dimenticare il Cen-  
tro di studi bancari.

Alla radice della questione universi-  
taria ticinese abbiamo subito indivi-  
duato il principio secondo cui la  
Svizzera dovrà disporre – perché è  
necessario e giusto che così sia – di  
uguali opportunità e strutture scienti-  
fico-didattiche in tutte le sue regioni  
linguistiche-culturali. Il Ticino è per  
importanza numerica il secondo dei  
Cantoni senza università. All'aspetto  
quantitativo (il già ricordato alto nu-  
mero di studenti ticinesi), vanno ag-  
giunti, ai fini del principio indicato,  
due elementi: la vitalità scientifica e  
culturale derivante, in una regione,  
da una presenza universitaria, e  
l'uguaglianza delle opportunità di  
formazione e di sviluppo scientifico  
per le tre maggiori culture della Con-  
federazione. (Il nostro caso, sia detto  
per inciso, è ben diverso da quello di  
Lucerna che comunque si situa, con  
le sue facoltà, in una regione unitaria

sotto l'aspetto linguistico e cultura-  
le). Rammenterò anche, tanto per  
confermare che la nostra proposta  
non sorge dal deserto, che in un'ana-  
lisi effettuata nel 1992 furono indivi-  
duate diverse aree scientifiche nelle  
quali il Ticino avrebbe potuto agire;  
allora ne furono indicate tre, in grado  
di consentire una formazione di base  
autonoma: la prima comprendente  
scienze giuridiche, economiche, so-  
ciali e politiche; la seconda, lettere e  
filosofia; la terza, architettura, que-  
st'ultima stimata già allora l'area più  
forte, data la solida tradizione regio-  
nale, i recenti contributi di portata in-  
ternazionale e la crescente domanda  
di formazione.

Ma veniamo, senza altre premesse, al  
nostro progetto. Esso propone  
un'università della Svizzera italiana  
articolata in una struttura aperta e di-  
namica, una struttura mista, con set-  
tori cantonali e facoltà integrate ap-  
partenenti ad altri enti pubblici o pri-  
vati, capace di assumere e di coordi-  
nare attività d'insegnamento e di ri-  
cerca in territori scientifici dove si  
spera possa raggiungere un livello di  
eccellenza e di riconoscimento inter-  
nazionale.

So che a taluno la formula, questa for-  
mula mista, non sembra convincente  
perché mescolerebbe, se mi è con-  
sentito, il diavolo e l'acqua santa. Si  
sarebbe preferito un'università tradi-  
zionale, totalmente cantonale. A tale  
proposito è stato anche detto, pen-  
sando a Lugano, che mai nessuna  
città svizzera si è fatta promotrice  
della creazione di una propria univer-  
sità. Devo precisare che l'Università  
di San Gallo è stata fondata insieme  
dalla città e dalla Camera di commer-  
cio; Neuchâtel, mi si consenta questa  
brevissima divagazione storica, dal  
re di Prussia, che dette il suo contri-  
buto finanziario all'università per  
evitare che i giovani neocastellani  
andassero a studiare nei covi liberali  
di Ginevra e di Losanna. Neuchâtel  
era protestante conservatrice: l'uni-  
versità nacque in contrapposizione a  
Ginevra e a Losanna protestanti libe-  
rali. Ha scritto a tale proposito Mau-  
ro Martinoni in «Scuola ticinese»: «Il  
31 gennaio 1838 il Consiglio di Stato  
di Neuchâtel decideva di creare  
un'accademia. Il 14 giugno 1844 il  
Gran Consiglio ticinese decideva di  
creare un'accademia, composta di  
due facoltà, quella di filosofia e quel-  
la legale. Il 17 marzo 1838 il re di  
Prussia, così richiesto dai fedeli sud-

diti di Neuchâtel per evitare che i gio-  
vani della città andassero a studiare  
in covi di insubordinazione liberale,  
si impegnò a versare 20'000 libbre  
annuali per cinque anni. Nel 1841 si  
inaugurò l'accademia. Nessun re,  
nessun principe, neppure un vescovo  
pagarono per il Ticino e così invece di  
un'accademia si creò il problema  
universitario ticinese». Solo per dire  
che si possono anche fare o non fare  
università contro qualcuno. E se noi  
riuscissimo a farne una unicamente a  
vantaggio di tutti?

Rammenterò ancora, a proposito  
d'iniziativa locali, che le Università  
di Como e di Varese, rispettivamente  
gemmazione del Politecnico di Mila-  
no e dell'Università di Pavia, sono  
nate da sinergie locali, fondate sulla  
collaborazione fra le Camere di com-  
mercio e le Associazioni degli indu-  
striali locali.

Il progetto che presentiamo prevede  
dunque, nell'ambito di una struttura  
giuridica molto contenuta e agile, la  
partecipazione del Cantone, di altri  
enti pubblici, per cominciare i Co-  
muni di Lugano e di Mendrisio, even-  
tualmente la partecipazione, domani,  
di enti privati in un quadro di obietti-  
vi e di volontà comuni.

Permettetemi di sottolineare che  
l'iniziativa di Lugano per la creazio-  
ne di due facoltà e la sua partecipa-  
zione a un'impresa comune con il

*Matteo Oleggini, relatore della Commis-  
sione speciale «Università» del Gran Consiglio  
per gli aspetti finanziari (Turrina Press SA)*





con il Nord della Svizzera attraverso il perfezionamento delle collaborazioni che già esistono con l'Università e il Politecnico di Zurigo, con la regione della catena delle Alpi, sia con le università francesi, italiane e austriache, sia con i Cantoni non universitari nostri vicini (da privilegiare sotto questo aspetto – e lo stiamo facendo attraverso contatti periodici – sono i nostri rapporti con i Grigioni). Pensiamo che la gestione di questa rete complessa, tipica di una regione di frontiera che sa valutare e ha compreso la ricchezza strategica della sua posizione, rappresenterà la fortuna di una piccola università.

So però che da noi, come in Svizzera, non viene più contestato (o viene meno contestato di un tempo) il principio del buon diritto della Svizzera italiana a dotarsi di un Centro universitario, bensì il modo – struttura giuridica, scelta delle facoltà, loro contenuti – in cui si intende attuarlo. Ci rendiamo comunque conto che di un'impresa come questa è più facile criticare i contenuti, specialmente se non ancora realizzati, che il principio, e che è dunque possibile che si criticino i contenuti per invalidare il principio: è un atteggiamento, se volete una «strategia», che ho spesso incontrato all'inizio dei nostri contatti, in taluni ambienti del mondo universitario svizzero.

Perché proprio un'accademia di architettura, perché una facoltà di scienze economiche e una di scienze della comunicazione? Perché non un'altra facoltà? E perché non solo la facoltà di architettura? Queste le principali domande. Credo di poter rispondere per cominciare, senza invadere campi non di mia competenza, che la scelta fatta – inizialmente, per quanto attiene al Cantone, la scelta riguardava solo l'Accademia di architettura – non contempla tutte le facoltà possibili, auspicabili, o congeniali al Ticino per le realtà scientifiche che già vi operano. Questo è un inizio, magari imperfetto, magari criticabile, ma che comunque già di per sé e per essere tale, rappresenta, oltre che una sfida, un rischio: operativo, economico, politico, scientifico.

Se voi avrete la bontà di permetterci di assestarci, dopo tante scale, su questo pianerottolo iniziale, si abbia anche quella di lasciarci tirare il fiato. L'importante è cominciare. Non già con qualsiasi contenuto e a qualsiasi costo, o se preferite con qualsiasi

si lacuna, ma ragionevolmente, adattando il passo alla lunghezza della gamba, come pensiamo di fare pur rendendoci conto che altre suggestioni e aspirazioni sarebbero state altrettanto legittime. (E garantendo nel contempo al Paese che le redini dei futuri crediti finanziari e dei futuri contenuti sono affidate ben salde nelle mani di questo Parlamento).

Nei prossimi anni, l'ho ripetuto spesso nell'intera Svizzera ovunque mi è stata data la parola su questo tema, entreremo nel vivo di una logica spietata: la logica della domanda e dell'offerta. Se non sapremo offrire contenuti di altissima qualità, non vi sarà domanda, e l'iniziativa fallirebbe. Ho paragonato la nostra condizione, in termini universitari, a quella che si dice essere la condizione della donna: «dobbiamo essere molto più brave degli uomini, per avere il riconoscimento di una stessa qualità». E' la sfida che ci sta di fronte.

Poche le obiezioni, da quanto ho letto e sentito, alla Facoltà di architettura. E si capisce, anche se con qualche malizia va precisato che senza la compagnia delle Facoltà di Lugano l'Accademia di Mendrisio avrebbe ricevuto qualche colpo in più, e senza malizia va detto che se alla fine siamo riusciti a «passare» in Svizzera presso gli ambienti che contano è perché le facoltà sono almeno tre. Con una simile accademia noi potremo offrire alla Confederazione il contributo di alti e originali contenuti culturali e scientifici. E' noto che nel '92 il Dipartimento federale dell'interno aveva commissionato all'architetto Botta lo studio di una sua accademia ed è altrettanto noto che nel '93 il Consiglio di Stato ha inserito il progetto Botta nelle proprie valutazioni promuovendone un'elaborazione ulteriore. L'Accademia di architettura avrebbe anche potuto suggerire un'impresa privata, se si vuole un affare privato. (L'architetto Botta l'ha rifiutato. «O per e con l'ente pubblico – ha più volte ripetuto – o con nessuno»). Già oggi è vivo nel mondo – sia detto senza enfasi – l'interessamento sulla data della sua apertura. V'è chi ha ipotizzato l'eccessiva nostra dipendenza dall'iniziativa, per quanto eccellente, di una sola persona. Qualcuno ha parlato di bottismo, o di bottadipendenza.

Mi sia consentito almeno di rammentare che l'idea di un'accademia di architettura si inserisce storicamente

nel tentativo, risalente a più di un secolo fa, di dotare il Ticino di un istituto artistico nazionale comprendente, oltre che alle belle arti in senso stretto, anche l'architettura ed il disegno tecnico. La creazione di una simile scuola fu infatti in discussione a livello federale ed il Ticino ritenne legittimo rivendicarne la sede in virtù di una significativa tradizione nel campo artistico ed architettonico di cui si cominciava già allora ad avere coscienza. L'idea dell'istituto artistico, seguita al tramonto della proposta fransciniana per un'accademia che prevedeva un corso liceale d'impronta filosofica ed un corso di grado universitario nel settore della giurisprudenza, fu vagheggiata a lungo. Se non se ne fece nulla fu anche a causa di una legge federale che, nel 1877, respinse in nome del federalismo il principio della creazione di una scuola nazionale. Ma il progetto tornò d'attualità almeno un paio di volte ancora: a fine '800 quando Spartaco Vela lasciò in eredità alla Confederazione la villa di Ligornetto con l'indicazione di farne o un museo o un'accademia artistica; e nel 1931 per iniziativa di Brenno Bertoni che lo riteneva essere la soluzione universitaria più in sintonia con la cultura ticinese.

So che gli architetti ticinesi di oggi non amano che il loro lavoro venga messo in relazione con una tradizione che troverebbe le sue radici in una presunta vocazione naturale dei ticinesi verso l'architettura. Troppo diversi sono i tempi, i contesti e le situazioni di lavoro, anche se nessuno può negare un fenomeno migratorio, punteggiato da alcune figure ticinesi di primissimo piano, che nelle terre ticinesi e in tutta la regione dei laghi pre-alpini, dalla Lombardia al Piemonte, coinvolse generazione dopo generazione, intere famiglie e villaggi. Risulta pertanto difficile non pensare a una qualche continuità, che non oso ipotizzare genetica, che ha portato, oltre che alla realizzazione nel mondo di edifici importanti di nostri architetti, a progettare un'accademia di architettura in Ticino. Accettino almeno, gli architetti ticinesi contemporanei, quelli che hanno segnato e stanno segnando anche il nostro tempo, in Patria e fuori dai confini della patria, l'espressione della nostra considerazione.

Il progetto d'accademia fa sicuramente riferimento anche alla loro attività.

Delle due facoltà di Lugano mi limito a osservare che il loro progetto è il frutto del lavoro di persone competenti altamente qualificate, e di sicuro prestigio. Penso non sia uno sgarbo nei confronti di nessuno argomentare che nel vivo della terza piazza finanziaria svizzera ci può stare anche una facoltà di scienze economiche, alla quale assegnare – impregiudicato il discorso sugli indirizzi scientifici – anche il compito di conferire a un settore così importante piena dignità culturale e scientifica.

Per quanto attiene alla facoltà di scienze della comunicazione, che in un primo momento aveva suscitato molti interrogativi, mi basti informare che negli ambienti universitari svizzeri è ritenuta ormai, dopo le prime perplessità, la facoltà più originale, specialmente se riuscirà a onorare concretamente il suo obiettivo di una sintesi fra umanesimo e scienza. Non si tratta di formare esperti di mass-media (giornalisti della stampa e della televisione), ma gestori dei complessi processi di informazione all'interno delle amministrazioni, delle industrie e delle scuole: persone cioè capaci di padroneggiare le varie fasi dei processi di comunicazione in un mondo che si va sempre più informatizzando, e di applicarle nel modo più efficace, mirato ed economico possibile.

Sul piano professionale non va dimenticata la dimensione etica o deontologica: l'informazione è merce di notevole potenza e la sua diffusione, manipolazione, modifica, deve rispondere anche a precise indicazioni etiche.

Rimane solo da capire quali saranno i criteri di valutazione dei nostri progetti da parte della Confederazione, alle prese oggi con un impianto universitario per buona parte superato, fondato sul monopolio di otto Cantoni. In molti ambienti universitari il nostro progetto piace. «Finalmente aria nuova» – dicono – «fortunati voi che potete costruire senza il pedaggio di situazioni mummificate», ma te lo dicono quando la discussione ufficiale è finita, a quattro occhi.

A questa valutazione è legato il problema dei sussidi federali. Noi non abbiamo mai domandato trattamenti di favore, ma di fronte alla premessa di principio secondo cui devono essere rispettate oggi prospettive pianificatorie per le quali evitare fra le università svizzere inutili doppioni, abbiamo sempre opposto l'obiezione

che l'Università di San Gallo offre in tedesco i medesimi corsi che le università di Losanna e di Ginevra, a poche centinaia di chilometri di distanza, offrono in francese; e che i corsi previsti in Ticino, a Lugano, saranno in lingua italiana e avranno luogo in una regione che propone le stesse distanze esistenti fra Ginevra e Zurigo. Sarà a tutti noto che dopo una prima presa di posizione negativa del 13 ottobre del '94 la Conferenza universitaria svizzera (organo consultivo in materia, insieme con il Consiglio svizzero della scienza, del Dipartimento federale dell'interno) ha assunto nel luglio di quest'anno, a seguito di un ulteriore incontro con noi, avvenuto non più a Berna come il primo ma a Mendrisio, una posizione molto più sfumata, per non dire addirittura favorevole. In una lettera data il 18 luglio '95, la CUS informa di non escludere di rivenire sulla sua posizione espressa nell'ottobre del '94, se «elementi nuovi lo giustificano». Il più importante di questi elementi nuovi sembra essere la decisione di questo Gran Consiglio. Per contro la CUS «saluta positivamente la collaborazione prevista con Varese e con Como», invitandoci poi a inviare come ospite permanente un nostro rappresentante alle sedute della commissione di pianificazione universitaria, «ciò che permetterebbe – scrive – di assicurare il coordinamento tra i progetti del vostro Cantone e la pianificazione universitaria nazionale». Nella stessa lettera la CUS si dimostra stupita del fatto che quattro consiglieri federali (si tratta degli onorevoli Dreifuss, Villiger, Cotti e Ogi) si siano già espressi positivamente nei confronti del progetto, in pratica scavalcando il suo preavviso. Una lamentela volta a richiamare il rispetto della forma, evidentemente indirizzata più al Consiglio federale, chiamato in ultima istanza a decidere sull'accoglimento del nostro progetto, che a noi. Mi ha scritto per esempio il presidente della Confederazione: «...L'esperienza del mio Cantone d'origine, Lucerna, mi ha insegnato che l'esistenza (o l'inesistenza) di possibilità di effettuare studi universitari ha conseguenze non soltanto economiche, ma anche culturali e sociali per la regione interessata e la sua popolazione. Il progetto di università ticinese gode quindi di tutto il mio appoggio...».

Non voglio a questo punto mettere in difficoltà nessuno né abbandonarmi

a interpretazioni improprie delle parole date. La promessa, fattami dall'on. Dreifuss nel recente colloquio di agosto circa la sua attenzione positiva nei confronti del nostro progetto non appena fosse approvato da codesto Gran Consiglio, non è stata espressione di sola cortesia ma anche di un impegno preciso.

Credo sia giusto a questo punto sottolineare anche la parte sempre avuta in tutta la vicenda – che non mi è possibile illustrare compiutamente neppure, come ho fatto sin qui, per sommi capi – dall'onorevole consigliere federale Cotti. E non solo per il discorso di Poschiavo. Egli ha dato sempre il suo appoggio, e anche qualcosa di più nei momenti più difficili nei quali non sembravano esserci vie d'uscita.

Egli mi scriveva nell'ottobre dello scorso anno: «Nel tuo breve messaggio alludi alle impazienti reticenze, manifestate da organismi intercantionali; gli argomenti finanziari catalizzano certamente taluni atteggiamenti di resistenza alla realizzazione dell'università ticinese. Sono anch'io convinto che la misura del riscontro che il progetto troverà oltre Gottardo dipenderà in gran parte dalla pertinacia con la quale i responsabili ne difenderanno i diritti, nel quadro di una strategia rivendicativa e quanto meno fatalista». L'ordinanza relativa alla legge sull'aiuto alle università recita al primo articolo: «Sono considerati come cantoni universitari i cantoni di Zurigo, Berna, Friburgo, Basilea-Città, San Gallo, Vaud, Neuchâtel e Ginevra». Basterà aggiungere Ticino, e sarà fatta.

Non mi soffermo sulle strutture e sugli organismi previsti dal progetto. Affronto l'ultima obiezione, non ultima perché pretenda di averle affrontate tutte, ma perché mi sembra che meriti un'udienza particolare, anche se in parte l'ho già considerata. Potrebbe essere così riassunta: tutte le argomentazioni riguardanti i principi, tutte quelle attinenti alle nostre necessità scientifiche e culturali; e ancora quelle che ci richiamano all'opportunità morale di tutelare la nostra identità e italianità; e infine quelle secondo cui occorre offrire un contributo noi alla Confederazione, al suo modello politico, prima ancora di chiedere noi qualcosa, staranno anche bene, ma non stiamo alle volte facendo un atto di presunzione?

So che la risposta, già data, in base alla quale affermare che vorremmo fare un'università non già nonostante la crisi ma proprio perché la crisi c'è, palpabile – economica, politica, morale –, per indicare una fra le più valide vie d'uscita, non soddisfa pienamente. Come non soddisfa tutti l'affermazione secondo cui quella che proponiamo è una scelta del Ticino delle sfide e delle speranze, non già del Ticino delle rinunce e delle chiusure. Mi sembra di sentirla l'obiezione. Va bene, va bene, ma di-

tecni a che cosa serve, praticamente, in una stagione di disoccupazione anche accademica un'università di base. Non sarebbe preferibile puntare sul professionale ad alto livello? Comincio dall'ultimo interrogativo, il più facile. Abbiamo pensato anche alla creazione di una scuola universitaria professionale che dovrebbe essere aperta, se giocheranno i tempi dei lavori del Parlamento federale, nell'autunno del 1997. Essa riguarderà il settore tecnico, quello commerciale e quello artistico e permet-

terà, attraverso la trasformazione di istituti già esistenti e con l'aiuto finanziario di Berna, un comune uso delle risorse (centri di documentazione, ricerca applicata, aggiornamento e perfezionamento, ecc.), con vantaggi reciproci di sviluppo scientifico e di risparmio finanziario.

Ma una scuola universitaria professionale non potrebbe rispondere completamente alle nostre esigenze. Abbiamo bisogno anche di un Centro universitario – con il quale l'universitario professionale sarà evidentemente chiamato a collaborare – per permettere al Ticino di conseguire una funzione rilevante nella produzione del sapere e per affrontare da questo versante, rivitalizzando l'industria e la tecnologia, proprio la crisi economica.

Il legame tra formazione superiore e progresso economico diventa sempre più compatto. E perché? Perché un'università è un luogo di convergenza di idee e, attraverso queste, di un'infinità di possibili iniziative. A che servirebbe – è un esempio – una zona industriale bene attrezzata, ben lottizzata, ben pianificata, con tanto di binario e di leggi speciali varate per promuoverla, se non vi fossero concretizzate, tradotte in iniziativa, in azienda, in fabbrica, delle idee? A che servirebbe essere collocati in una posizione geografica che già di per sé è posizione ponte fra realtà economiche e culturali diverse, se non lasciassimo correre, possibilmente attirandole, calamitandole, attraverso ciò che siamo, una strada naturale di collegamento nord-sud, le idee? La società di domani continuerà a trasportare persone e merci, ma soprattutto trasporterà informazioni e idee, e con esse le iniziative.

Ogni iniziativa è trainata da una locomotiva, detta idea. Cerchiamo allora di lasciar correre le idee così come abbiamo lasciato correre ai tempi una ferrovia che pure è stata all'origine del nostro progresso, soprattutto progresso materiale, e facciamo sì che qualcuna di queste idee possa fermarsi in opportune stazioni chiamate magari università, così come abbiamo permesso giustamente ai treni di passaggio di fermarsi alle stazioni ferroviarie, giustamente pretendendo che lo facessero anche quando non avrebbero neppure voluto rallentare.

Non convince ancora? L'università sta al Paese come la candela sta al motore a scoppio. Ha anche il compito di

ProMedia Lugano Sagl.

### Facoltà di scienze economiche




I CICLO				II CICLO			
I SEMESTRE	II SEMESTRE	III SEMESTRE	IV SEMESTRE	V SEMESTRE	VI SEMESTRE	VII SEMESTRE	VIII SEMESTRE
<b>Biennio propedeutico (comune a tutti)</b>				Opzione <b>ECONOMIA POLITICA</b> Tronco comune	INDIRIZZO ECONOMICO-APPLICATO		
					INDIRIZZO MONETARIO- FINANZIARIO		
				Opzione <b>ECONOMIA D'IMPRESA</b> Tronco comune	INDIRIZZO AZIENDALE		
					INDIRIZZO FINANZIARIO-BANCARIO		
<b>STAGE OBBLIGATORIO DI ALMENO DUE SEMESTRI PRESSO UNIVERSITÀ O ISTITUTI SVIZZERI O ESTERI</b>							
AL TERMINE DEL I ANNO		AL TERMINE DEL II ANNO				AL TERMINE DEL IV ANNO	
I SERIE ESAMI:		II SERIE ESAMI:				ESAMI DI LICENZA	
4 orali (bilancio)		5 orali (bilancio)				8 orali (bilancio)	
4 scritti (operativi)		3 scritti (operativi)				Lavoro di Diploma	

**Università della Svizzera italiana a Lugano**



produrre la scintilla in grado di avviare iniziative importanti. Perché tutti i Paesi dovrebbero investire sempre più soldi per finanziare progetti internazionali? La ricerca che ne è alla base deve essere oggi internazionale. L'università consente proprio di stabilire contatti internazionali, di attuare progetti. Quanti progetti nostri non sono stati sussidiati dal Fondo di ricerca solo perché non siamo un Cantone universitario e non possiamo quindi partecipare a progetti internazionali? Chi è scientificamente povero, economicamente povero, culturalmente povero, diventa sempre più povero. Non sono molti quelli che riescono a sottrarsi a questa «legge» (un'eccezione è la ditta Valcambi di Balerna che partecipa a un progetto internazionale per realizzare una nuova tecnologia laser di lavoro degli oggetti in metallo prezioso). Ma poi bisogna andare subito fuori Cantone per trovare altri esempi: una ditta estera ha installato recentemente i suoi laboratori di pace-maker vicino a Losanna, perché la vicinanza con l'università e il politecnico le permette un contatto diretto con la ricerca e un aggiornamento costante; Telecom ha sottoscritto un contratto di 400'000 franchi con l'Università di Friburgo per la ricerca telematica. E con le nostre facoltà? Chi può escludere – sono anzi da prevedere –, per esempio, sinergie fra la Facoltà di architettura e quella di scienze eco-

nomiche per l'individuazione, in funzione estetica o di razionalità costruttiva, di nuovi elementi di tecnica costruttiva, oppure per approfondire la problematica dei costi dell'edilizia fino a proporre soluzioni alternative e di particolare economicità? La disoccupazione accademica? Oggi tutti i settori di lavoro sono a rischio. Non esiste alcun campo con garanzia totale di occupazione sicura, tranne i settori delle cure infermieristiche, e credo, della teologia. D'altra parte per competere con l'Europa saranno necessari requisiti qualitativamente sempre più alti. Una laurea, alla fine, nonostante le crisi momentanee in settori professionali particolari, sarà sempre garanzia di maggiori possibilità di lavoro. L'università è una necessità non un lusso (ma vorrei tranquillizzare tutti, non comunque una necessità da onorare a scapito di altre, per esempio a scapito della qualità della scuola in generale). Come necessità l'università non potrà più essere, cadesse anche questo progetto, scacciata dalla porta, nella speranza, ma sarebbe una speranza autolesionistica, che non abbia mai più a rientrare, neppure dalla finestra. Rientrerebbe poco tempo dopo. Della questione universitaria, sia detto in tutta consapevolezza e serenità, non ci libereremo mai più. Una necessità ce la impone il nostro futuro, che non può essere quello di una delle tante vallate spente e depres-

se geograficamente simili alla nostra. Non si può negare che questo progetto viene a maturazione in un momento non difficile, ma l'ho già detto in altre occasioni e sedi, non si può sempre scegliere il momento della propria nascita: si nasce quando una serie di circostanze è data. Nasciamo fragili, ne siamo coscienti. Per intanto siamo solo sulla carta. E per abbattere un aquilone di carta basta un colpo di vento più forte degli altri. (E' un aquilone che rimane sospeso per la convergenza di più forze e volontà, quella di Lugano, quella di Mendrisio, quella del Cantone, sembra incredibile). Ma nasciamo anche umili, perché rispettosi di tutte le opinioni, anche di quelle contrarie alla nostra. La nostra non è la proposta del Ticino che pretende di aver capito al Ticino sospettato – o magari, peggio ancora, accusato – di non aver capito. Nasce, la nostra proposta, da una riflessione sul nostro futuro, sul nostro comune destino, sulle nostre capacità. E' giusta, è sbagliata? In questa riflessione vorremmo coinvolgere tutti. Ma senza iattanza, supponenza, pregiudizi, senso di superiorità. E scusatemi se ci siamo, se mi sono appassionato. Detto al Ticino che lavora e anche al Ticino che ragiona: non sia una colpa in questi casi la passione.

**Giuseppe Buffi**

*Sala del Gran Consiglio, Bellinzona, 3 ottobre 1995. votazione sull'Università. (Foto Turrina Press SA)*



# Legge sull'Università della Svizzera italiana

*Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino, visti il messaggio 11 ottobre 1994 n. 4308 del Consiglio di Stato e il rapporto 30 agosto 1995 n. 4308 R della Commissione speciale «Università», decreta*

## Art. 1 Natura e scopo

- 1 È istituita l'Università della Svizzera italiana (in seguito detta Università) con personalità propria e sede a Lugano.
- 2 L'Università provvede per il tramite di facoltà e istituti propri, o integrati nella sua struttura accademica, all'insegnamento e alla ricerca nei campi dove possono essere conseguiti:
  - a) una qualità scientifica di rilevanza internazionale;
  - b) uno sviluppo conforme alle risorse disponibili e alla domanda.
- 3 L'Università persegue l'inserimento del Ticino e della Svizzera italiana nella politica confederale universitaria e della ricerca.
- 4 La lingua ufficiale dell'Università è l'italiano.

## Art. 2 Rapporti con il Cantone

- 1 L'Università è autonoma, riserva le competenze del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato.
- 2 Il Cantone versa all'Università il capitale di dotazione, attribuisce crediti quadro periodici e rversa i contributi della Confederazione e degli altri Cantoni.
- 3 Il finanziamento dell'Università avviene anche secondo modalità di gestione privata.
- 4 L'Università è esente da imposte cantonali e comunali.
- 5 Il controllo finanziario avviene, come per i conti del Cantone, per il tramite degli organi dell'amministrazione cantonale.
- 6 Le contestazioni tra Università e Cantone derivanti dall'applicazione di questa legge sono giudicate dal Tribunale amministrativo quale istanza unica.

## Art. 3 Competenze delle autorità cantonali

- 1 Il Gran Consiglio, su proposta del Consiglio di Stato:
  - a) attribuisce il capitale di dotazione, approva i crediti quadro, accompagnati dalla pianificazione finanziaria e di sviluppo;
  - b) statuisce sulla creazione e sulla

soppressione di facoltà proprie;  
c) statuisce sull'integrazione accademica di facoltà e di istituti creati da altri enti;  
d) ratifica gli accordi con altre università che comportano conseguenze finanziarie per il Cantone.

## 2 Il Consiglio di Stato:

- a) rappresenta l'Università davanti al Gran Consiglio e agli organi confederali;
- b) emana il regolamento di applicazione della presente legge e ratifica i regolamenti dell'Università che comportano conseguenze finanziarie per il Cantone;
- c) può affidare all'Università, d'intesa con essa e riservate le competenze del Gran Consiglio, compiti di diritto pubblico in materia di insegnamento e ricerca;
- d) istituisce la Commissione indipendente di ricorso giusta l'art. 7.

## Art. 4 Libertà di insegnamento

È garantita la libertà di insegnamento e di ricerca.

## Art. 5 Facoltà e titoli di studio

- 1 Le facoltà godono di autonomia scientifica, didattica e organizzativa, compatibilmente con il coordinamento universitario.
- 2 Titoli di studio e abilitazioni sono rilasciati dalle facoltà, che decidono pure, nell'ambito della propria sfera di attività, sul riconoscimento di formazioni e di titoli rilasciati da terzi.
- 3 Interventi dei poteri pubblici sono possibili soltanto in virtù di leggi o concordati.

## Art. 6 Organi dell'Università

- 1 Organi dell'Università sono il Consiglio dell'Università e i Consigli di facoltà.
- 2 Altri organi possono essere previsti dal regolamento di applicazione della presente legge e dallo statuto dell'Università.

## Art. 7 Commissione indipendente di ricorso

- 1 È istituita la Commissione indipendente di ricorso.
- 2 Il Consiglio di Stato ne designa i membri e le regole di funzionamento.
- 3 Essa è presieduta da un magistrato dell'ordine giudiziario.
- 4 La Commissione è competente a decidere i ricorsi contro decisioni relative ai rapporti tra l'Università, docenti, ricercatori e altri dipendenti nonché studenti, uditori e altri utenti.
- 5 Per rapporti di diritto privato la Commissione assume la funzione di autorità di conciliazione obbligatoria.

## Art. 8 Consiglio dell'Università

- 1 Il Consiglio dell'Università è l'organo superiore dell'Università e provvede:
  - a) ad adottare lo Statuto ed i regolamenti generali dell'Università;
  - b) alla ripartizione delle risorse tra le facoltà;
  - c) agli atti di pianificazione e gestione che interessano più facoltà;
  - d) a disciplinare le procedure di assunzione dei docenti e del personale direttivo ed alla ratifica dei loro contratti d'impiego;
  - e) a presentare al Consiglio di Stato, e per suo tramite al Gran Consiglio, un rapporto annuale sull'Università.
- 2 Esso si compone dei rappresentanti delle facoltà e di almeno 11 membri designati, ogni 4 anni, dal Consiglio di Stato.
- 3 Il Consiglio dell'Università può designare al suo interno un comitato con mansioni esecutive.

## Art. 9 Consigli di facoltà

- 1 I Consigli di facoltà sono gli organi superiori di ciascuna facoltà. Essi provvedono:
  - a) ad adottare i regolamenti di facoltà, segnatamente per l'ammissione, gli esami, il rilascio di titoli di studio;
  - b) a designare i propri organi esecutivi.
- 2 Il regolamento di applicazione ne definisce la composizione.

## Art. 10 Rapporti con docenti, ricercatori e dipendenti

- 1 I rapporti dell'Università con i docenti, i ricercatori e gli altri dipen-

denti sono retti dal diritto privato. Si applica il Codice delle obbligazioni. È garantita la libertà accademica.

- 2 I rapporti dell'Università con dirigenti e docenti ai quali sono attribuiti incarichi di carattere istituzionale, sono retti da un apposito regolamento di diritto pubblico.

#### **Art. 11 Rapporti con studenti e utenti**

- 1 I rapporti dell'Università con gli studenti, gli uditori e gli altri utenti sono retti dagli appositi regolamenti.
- 2 Possono essere previste tasse di frequenza o per l'uso di infrastrutture, fino a concorrenza dei costi al netto dei sussidi federali o intercantionali; nel fissarle va tenuto conto della necessità di contenere il divario di oneri rispetto ai ticinesi che studiano fuori Cantone, come pure delle possibilità di aiuto per chi fosse nell'impossibilità economica di sopportarle.
- 3 L'ammissione di utenti può essere limitata:
  - a) per effetto dei titoli di studio richiesti, conformemente all'articolo 5 cpv. 2, nel rispetto di leggi e accordi internazionali e intercantionali;
  - b) per tenere conto della capienza di strutture e sussidi didattici, oltre la quale sarebbe compromessa la qualità dell'insegnamento;
  - c) per mantenere ragionevoli proporzioni tra utenti di diversa provenienza.

#### **Art. 12 Istituzioni create da terzi**

- 1 Facoltà e istituti creati da terzi, finanziati in modo rilevante da questi ultimi e aventi organi indipendenti propri, possono essere integrati nella struttura accademica e beneficiare per il tramite dell'Università dell'aiuto pubblico se:
  - a) rispondono ai requisiti dell'articolo 1 cpv. 2 e 3, dell'articolo 4 e dell'articolo 5 della presente legge;
  - b) non perseguono scopo di lucro e sottostanno al controllo annuale dei conti;
  - c) si inseriscono nella politica universitaria cantonale.
- 2 I contributi consistono in:
  - a) un importo per ogni studente ticinese, come ai criteri previsti



Foto Turrina Press SA

dall'Accordo intercantonale sul finanziamento delle università;

- b) contributi della Confederazione e degli altri Cantoni, riversati come all'art. 2 cpv. 2, per la parte di loro spettanza e dedotta la partecipazione a servizi comuni;
  - c) eventuali supplementi concessi dal Gran Consiglio secondo l'art. 3 cpv. 1 lett. a), nell'ambito della pianificazione finanziaria e di sviluppo dell'Università.
- 3 Tali facoltà e istituti diventano parte integrante dell'Università e sottostanno alle sue regole generali, segnatamente in materia di procedura di scelta dei docenti e diritti degli utenti. Essi acquisiscono il diritto di partecipazione agli organi dell'Università in base alle disposizioni del suo statuto.

#### **Art. 13 Elementi costitutivi**

L'Università della Svizzera italiana è costituita:

- a) da un'accademia di architettura quale facoltà propria;
- b) da una facoltà di scienze economiche e da una facoltà di scienze della comunicazione, create dalla Città di Lugano e integrate nella struttura accademica.

#### **Art. 14 Protezione del nome**

- 1 È necessaria l'autorizzazione del Consiglio di Stato per usare nel

Cantone le denominazioni Università, Istituto universitario e simili da parte di enti pubblici o privati che svolgono una qualsiasi attività.

- 2 Nessun altro ente, pubblico o privato, può assumere nel Cantone la denominazione «Università della Svizzera italiana».

#### **Art. 15 Disposizioni transitorie**

- 1 Fino a regolare funzionamento del Consiglio dell'Università e dell'Accademia di architettura, il Consiglio di Stato incarica un Consiglio costituente con il compito di gestire la fase d'avvio, di preparare lo statuto e i regolamenti e di procedere alle prime assunzioni.
- 2 All'Università è attribuito un capitale di dotazione di fr. 11'000'000.-. Il credito è inserito nel conto degli investimenti del Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Ufficio degli studi universitari.
- 3 Per il finanziamento dei primi due anni di insegnamento è concesso un credito quadro di fr. 12'000'000.-. Il credito è inserito nel conto di gestione corrente del Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Ufficio degli studi universitari.
- 4 Alla costituenda fondazione istitutiva le facoltà create dalla Città di Lugano è attribuito un contributo unico straordinario di fr. 1'000'000.-. Il credito è inserito nel conto degli investimenti del Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Ufficio degli studi universitari.
- 5 L'Università versa alle facoltà create dalla Città di Lugano, per i primi due anni di attività, importi corrispondenti ai contributi intercantionali per gli studenti provenienti da altri Cantoni.
- 6 L'Ente ospedaliero cantonale è autorizzato a mettere a disposizione per l'Università, in quanto bene patrimoniale, l'immobile Turconi già sede dell'ospedale di Mendrisio.

#### **Art. 16 Entrata in vigore**

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi ed entra immediatamente in vigore.

# «Ognuno per la sua strada»

## La formazione dei giovani dopo la scuola media

Alla fine del lungo segmento della scolarità obbligatoria si aprono i meandri della formazione scolastica e professionale che introducono i giovani in una nuova fase della loro vita. Questo momento (come quelli che seguono) riveste un'importanza particolare perché, lo si voglia o no, una parte delle decisioni influenzeranno il futuro del giovane per alcuni anni, decenni o addirittura per la vita intera. Sarebbe un'imprudenza e una leggerezza per tutti coloro che ne sono coinvolti non mettere in atto tutte le risorse reperibili per tentare di favorire scelte ragionate ed equilibrate, possibilmente adattabili alle condizioni mutevoli dei contesti economici e sociali in cui si vive. Potrebbe rivelarsi rassicurante non accorgersi del profondo mutare delle coordinate che identificavano fino a qualche tempo fa le nostre società industrializzate, ma giocoforza, nelle dinamiche della formazione scolastica e professionale, ci si deve riferire, non solo alla realtà attuale, ma a modelli che prefigurano logiche e esigenze di scenari nuovi entro cui saremo (o soprattutto i giovani saranno) chiamati ad operare.

Nell'ambito di un programma di ricerca nel settore professionale, l'Ufficio studi e ricerche, in collaborazione con la Divisione della Formazione professionale, sta conducendo uno studio che si propone di approfondire i vari aspetti che caratterizzano la formazione scolastica e professionale dei giovani dopo la scolarità obbligatoria. L'indagine, iniziata quattro anni or sono, si indirizza a oltre 1'400 allievi (su un totale di 2'800) che nel giugno del 1992 erano usciti dalla scuola media ticinese.

La maggior parte di questi giovani è oggi disseminata nelle varie postazioni del complesso sistema formativo che segue la scuola obbligatoria; alcuni di essi hanno già completato il loro percorso professionale e/o scolastico, mentre una minoranza ha lasciato prematuramente ogni opportunità formativa istituzionalizzata senza aver ottenuto, almeno momentaneamente, alcun titolo o certificato.

### 1. «Cinque anni con i giovani»

Spesso le ricerche in questo settore, se ne intuiscono facilmente le ragioni, adottano un'impostazione metodologica tesa a indagare gruppi ristretti e omogenei, oppure zone limitate all'interno dello spettro formativo postobbligatorio. Oltre a questi limiti indotti dalla settorialità degli sforzi, insorgono notevoli difficoltà per dare ai fenomeni studiati una profondità temporale, cogliendoli nel loro divenire ai vari stadi del percorso scolastico e professionale dei giovani. La forza, ma potrebbe rivelarsi anche un limite e una debolezza di questa ricerca, risiede nel tentativo di abbracciare, con un numero abba-

stanza elevato di giovani, l'intero «bacino» all'interno del quale si muovono gli allievi che terminano la scuola media, mantenendo uno sguardo globale sulle dinamiche del panorama scolastico e professionale che «trasforma» i quindicenni in individui attivi nella società.

#### 1.1 Uno studio longitudinale per cogliere meglio una realtà complessa

L'approccio metodologico adottato da questa indagine è di tipo longitudinale, nel senso che lo stesso campione (sufficientemente grande) di soggetti viene idealmente accompagnato nel suo percorso formativo, accumulando a scadenze regolari dati e informazioni, allo scopo di afferrare la dimensione evolutiva dei vari fenomeni che caratterizzano l'orientamento, la scelta, lo sviluppo dei percorsi formativi e l'inserimento di questi giovani nella vita attiva o nei curricoli scolastici superiori.

**Tabella 1:**

*Situazione alla fine del 10° e dell'11° anno di scuola (1'419 giovani)*

Situazione	giugno '93	giugno '94	diff. '93-'94
Liceo (senza distinzioni)	378	357	-21
Scuola cantonale di commercio	94	90	-4
Scuola tecnica superiore	13	11	-2
Scuola arti e mestieri Bellinzona	22	24	+2
Centro scolastico per le industrie artistiche	11	13	+2
Scuola cantonale per elettronici audio/video	11	13	+2
Scuole professionali Lugano/Chiasso	77	78	+1
Scuola cantonale di amministrazione	18	23	+5
Scuola propedeutica triennale	63	72	+9
Scuole medico-tecniche		43	
Scuola propedeutica 10° anno	49	6	
Tirocinio professionale commerciale	205	266	+61
Tirocinio artigianale e industriale	303	300	-3
Altra formazione	93	75	-18
Lavoro e attività casalinga	20	11	-9
Disoccupazione	5	13	+8
Attesa tirocinio o scuola	11	5	-6
Altro	7	4	-3
Ripete IV media	29	0	
Dati non disponibili	10	15	
<b>Totale</b>	<b>1419</b>	<b>1419</b>	

Questa opzione di fondo mira a identificare e analizzare gli itinerari individuali, gli adattamenti, le battute d'arresto, gli ostacoli, i determinismi, le influenze, ma anche l'universo dei vissuti personali che gioca un ruolo essenziale negli sviluppi essenziali di ogni individuo. Il paesaggio in cui si muovono i giovani dopo la scuola obbligatoria è costellato da numerosi avvenimenti ricorrenti (promozioni, scelte, esami di ammissione, insuccessi scolastici, abbandoni, reinserimenti, riorientamenti, riqualificazioni, dequalificazioni, espulsioni dai circuiti abituali) che, solo se coniugati con i vissuti personali, prendono un vero senso e diventano i riferimenti attorno ai quali si costruisce e si esprime la vita degli individui.

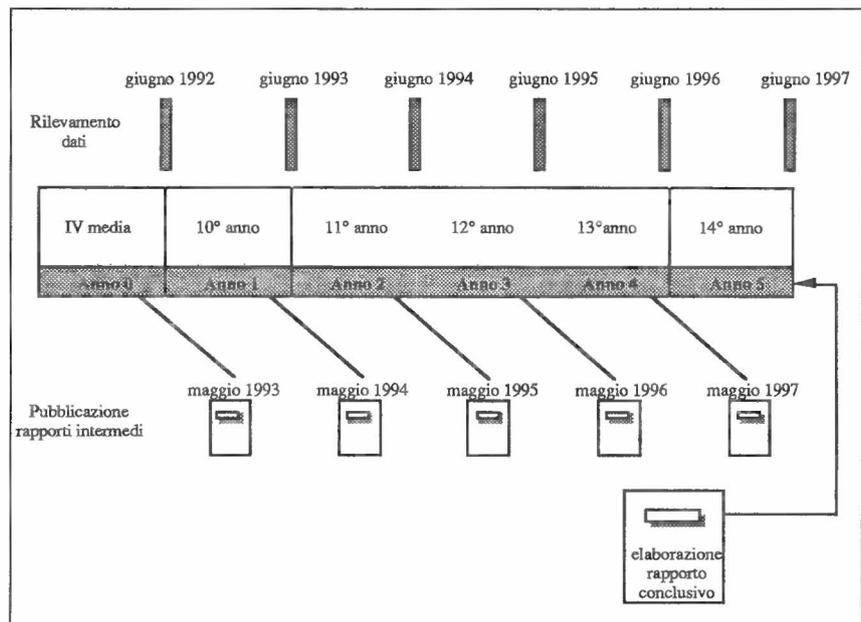
Nel processo di formazione, sia esso scolastico e/o professionale, interviene un intricato concorso di variabili personali e collettive di diversa natura (sociali, economiche, culturali) che si attivano periodicamente nelle molteplici fasi delle carriere degli individui. Alcuni momenti sono ritmati dalla struttura (fine anno scolastico soprattutto), altri obbediscono a pressioni congiunturali e perciò sono meno prevedibili, altri ancora sono di natura strettamente personale e dunque meno legati a scadenze comuni e regolari (malattie, crisi familiari, evoluzione affettiva...).

Uno studio longitudinale comporta innegabili vantaggi in quanto permette di cogliere i fenomeni nel loro divenire, perché riferiti sempre a soggetti reali «fotografati» in fasi successive del loro percorso formativo; d'altro canto però il ricercatore deve far fronte a ostacoli non trascurabili, determinati dalla gestione di una massa imponente di informazioni e dati in continuo movimento (indirizzi, cambiamenti di scuola, abbandoni, ripetizioni di classe...), dall'esigenza di giungere al traguardo con il «gruppo» compatto, dalla necessità di operare su tempi lunghi e non da ultimo dalla difficoltà di reperire e adottare modelli statistici adeguati.

## 1.2 Rapporti intermedi in attesa di quello finale

In considerazione della durata della ricerca, si è deciso di informare regolarmente le persone interessate attraverso la diffusione, a scadenze annuali, di documenti intermedi in cui si presentano dati aggiornati e riflessioni che progressivamente matura-

**Tabella 2: Organizzazione ricerca longitudinale**



no con l'avanzare dello studio (vedi schema riguardante l'impostazione della ricerca).

Il rapporto iniziale (Galli E., *La formazione dei giovani dopo la Scuola media, BellinzonaUSR 93.01*), offriva una presentazione dettagliata dei giovani nell'ultimo anno della scuola obbligatoria con particolare riguardo a variabili scolastiche, attitudinali, sociologiche, geografiche e economiche.

Il secondo rapporto (Donati M., *La formazione dei giovani dopo la Scuola media, BellinzonaUSR 94.01*) si occupava dell'articolazione fra la scuola obbligatoria e i curricoli formativi successivi, dei fattori che influenzano la riuscita scolastica, dell'uso dei test, dell'approfondimento di alcune situazioni di giovani in difficoltà o perlomeno situati ai margini dei percorsi usuali e infine dei primi focolai problematici che interferiscono nella fluidità dei percorsi scolastici e professionali. (cfr. Tabella 2: Organizzazione ricerca longitudinale).

## 2. «A che punto siamo?»

L'indagine «La formazione dei giovani dopo la scuola media» sta virando alla boa di metà percorso e l'itinerario formativo percorso dai giovani ha raggiunto un'entità tale da permettere alcuni primi bilanci e soprattutto stimolare spunti riflessivi nell'ottica del documento conclusivo. In questo articolo, invece di ripren-

dere sistematicamente gli elementi trattati nel terzo rapporto (Donati M., *La formazione dei giovani dopo la Scuola media, BellinzonaUSR 95.02*)<sup>1)</sup>, si è deciso di soffermarsi unicamente su due temi, evidenziandone però alcune possibili piste di sviluppo e di riflessione.

### 2.1.1 «Un anno per provare...»

A grandi linee si può affermare che la maggior parte dei giovani seguiti dall'indagine (ca. il 70%) si muove rispettando i ritmi e le scadenze del sistema, secondo i piani allestiti in precedenza. Per gli altri intervengono invece situazioni (non necessariamente da leggere in chiave negativa) che modificano le traiettorie formative preventivate al momento dell'uscita dalla scuola media.

Il primo anno postobbligatorio rappresenta sempre meno un primo segmento di un itinerario formativo, ma per un certo numero di giovani diventa uno spazio di manovra, di rifugio, di attesa o altro ancora, tendente ad assumere una chiara valenza orientativa che, talvolta li conferma nelle loro scelte, ma spesso li indirizza verso altri canali all'interno del complesso sistema formativo scolastico e professionale. Un generico (o considerato tale) «decimo anno» che allenta il carico di responsabilità associato a un unico momento di scelta definitiva situato per di più a 15 anni e in un lasso di tempo esiguo (giugno-settembre)!

Se da una parte il mondo professionale si allontana dallo schema di una professione unica e fissa che in passato accompagnava l'individuo nella sua vita attiva, anche il processo di orientamento e di scelta alla fine della scuola media tende inevitabilmente a darsi modalità e limiti più flessibili ed elastici.

Per alcuni giovani questo «anno cuscinetto» comporta un certo numero di vantaggi tra cui la dilatazione dello stretto lasso di tempo che intercorre fra la fine della scuola media e la ripresa autunnale, la possibilità di affinare il proprio bagaglio scolastico e culturale e soprattutto l'acquisizione di elementi e strumenti che possono arricchire i riferimenti per una scelta differita nel tempo (stavolta più definitiva, ragionata e motivata).

Ancora più facile risulta identificare i vantaggi per il datore di lavoro che si trova confrontato con un giovane già «svezzato» e almeno in parte introdotto nella realtà degli adulti.

Anche la scuola media potrebbe intravedere, nell'accentuazione del fenomeno ventilato, l'opportunità di attenuare il peso di certe pressioni e responsabilità che incombono su di essa provenienti dalle scuole postob-

bligatorie o dagli ambienti professionali, scaricando su questo «anno cuscinetto» una parte di compiti, soprattutto in riferimento a certi gruppi di allievi.

Sul versante delle ricadute negative del fenomeno ci si potrebbe attendere l'insorgere di una pressione antagonista volta a portare i licenziati dalla scuola media (o almeno una parte di essi) a essere meno competitivi sul mercato dei posti disponibili, in rapporto ai giovani che oltre alla licenza si sono arricchiti di un bagaglio supplementare (scolastico, professionale e culturale) ulteriormente amplificato dalla normale maturazione personale.

Non si vuole con questo discorso, né alimentare, né omologare un probabile fenomeno in costruzione, ma semplicemente cercare di evidenziare e capire meglio quanto avviene, quali sono i fattori che intervengono, le conseguenze che ne derivano e soprattutto ipotizzare possibili mutamenti nel modo di gestire il fenomeno per coloro che ne sono coinvolti, siano essi gli allievi stessi, i genitori, i docenti, gli orientatori scolastici, gli operatori economici e perché no, le autorità scolastiche chiamate a stu-

diare l'opportunità di una tempestiva e mirata risposta istituzionale all'insorgere di fenomeni nuovi come quello evidenziato.

### 2.1.2 «Un vuoto da riempire?» Quali risposte istituzionali per un nuovo spazio formativo

Non si tratta, almeno in questa sede, di avanzare elementi riguardanti la natura, i contenuti, la portata numerica e le modalità organizzative di un eventuale nuovo spazio formativo all'interno dell'offerta scolastica e professionale dopo la scuola media, ma semplicemente di portare in superficie, grazie ai dati della ricerca longitudinale, alcuni sintomi e segnali che potrebbero prefigurare realtà e fenomeni di domani.

Uno stimolo, fors'anche un invito per gli «addetti ai lavori» a maturare una riflessione centrata sul progetto di un'area formativa in grado di inserirsi in questo spazio di domanda educativa emergente che riguarda un certo numero di giovani. Una misura che potrebbe anche rivelarsi interessante, perché concorrerebbe ad «alleggerire» alcune scuole o formazioni professionali di una frangia di allievi approdati lì, non tanto per convinzione, ma piuttosto per

**Tabella 3:**

*Allievi non promossi alla fine del 10° anno di scuola (1992/93) e loro destinazioni nell'anno successivo (1993/94)*

1992/93	Liceo	SCC	STS	SPC	SPAI	SAMB	SCCC	SCCL	SCA	Prop. tr.	Prop. 10° anno	altro	IV Media	Totale
1993/94														
Liceo	<b>51</b>												2	53
SCC	1	<b>8</b>											1	1
STS			<b>3</b>	1							1		1	6
SPC	2	3		<b>42</b>	1			1	2	2	1	2	8	64
SPAI	4		2		<b>5</b>	1					1		1	14
SAMB	1	1			1	<b>1</b>								4
SCEAV													1	1
SCCC					1		<b>6</b>						2	9
SCCL	1	1						<b>5</b>					1	8
SCA		2		3					<b>3</b>					8
Prop. tr.	3									<b>7</b>	3			13
Prop. 10° anno											<b>1</b>			1
altro	1			3			1	1		3	1	2		12
non perv.	4	1		1				1					18	25
Totale	68	16	5	50	8	2	7	8	5	12	8	4	35	228

la mancata maturazione di una scelta adeguata o per l'assenza di alternative valide.

### 2.2.1 «Ed è subito bocciatura...»

Fra le preoccupazioni costanti dell'indagine vi è certamente quella di mantenere un occhio attento nei confronti dei fenomeni legati all'insuccesso scolastico in tutte le sue espressioni. Già nel precedente rapporto si erano consacrate alcune pagine per analizzare la portata delle difficoltà scolastiche e i fattori che potevano esserne responsabili.

Quest'anno, sorpresi anche dal numero di allievi (oltre 200 documentati) che sono incorsi nella bocciatura già allo scadere del primo anno nel postobbligatorio (vedi tabella 3), si è ulteriormente approfondita la problematica con l'analisi dei diversi dati a disposizione.

Si sono volute identificare le varie componenti che entrano in gioco e dirigono le strategie degli attori coinvolti (allievi, docenti, istituzione, genitori) e le funzioni svolte (pedagogico-didattiche, selettive, orientative, psicologiche) di fronte a una bocciatura nelle scuole situate dopo l'obbligo scolastico.

### 2.2.2 Bocciatura rimedio a tutti i mali?

Nessuno può negare, anche se i contorni del problema non sono mai nitidi, che la bocciatura e la successiva ripetizione della classe nella scuola elementare e in quella media, possano trovare un valido fondo di giustificazioni di natura pedagogico-didattica. Ciò malgrado il ricorso a questa misura, soprattutto negli ultimi anni, ha assunto una consistenza numerica molto sottile, grazie anche all'attivazione di risorse destinate ad alleviare il disagio degli allievi confrontati con difficoltà.

Già dalle prime fasi dei percorsi formativi che seguono la scuola media, soprattutto in certi settori, il ricorso alla bocciatura permane una pratica abbastanza corrente nel segnalare e sanzionare situazioni problematiche in rapporto alle regole e alle esigenze dell'istituzione scolastica.

Ci si potrebbe chiedere se il ricorso alla bocciatura, a questo stadio del percorso formativo, riposi ancora su motivazioni essenzialmente pedagogico-didattiche o se invece si intreccino dimensioni di altra natura (selettive, punitive, dissuasive, orientative, o altre ancora).

Sorge il dubbio sulla legittimità, ma anche sull'efficacia di questo rimedio «tutto terreno» utilizzato dall'elementare all'università. I nostri sforzi di comprensione hanno rivelato alcuni elementi problematici sul ruolo e sugli effetti della bocciatura nei giovani in formazione.

Se n'è ricavata la convinzione che talvolta questa misura rappresenti lo sbocco inevitabile e unico (in mancanza di alternative) di situazioni che si trascinano penosamente fino al faticoso mese di giugno. Situazioni molto diverse originate da scelte sbagliate, dall'assenza di spazi formativi appropriati, da pressioni esterne o dall'insorgere di fattori psicologici, sociali, economici che vengono sanzionate sempre dallo stesso provvedimento. In certi casi il ricorso alla bocciatura appare una misura poco appropriata.

### 2.2.3 «Invece di bocciare si potrebbe...»

La constatazione che la bocciatura, in alcuni casi e a certi momenti dell'itinerario scolastico, rappresenti una misura discutibile a cui si ricorre in mancanza di altri strumenti disponibili, non è recente. Da decenni la problematica è sul tappeto, non foss'anche per i costi aggiuntivi che essa genera nei budget della scuola. Sono probabilmente anche le cure dimagranti imposte alle spese per l'istruzione pubblica a stimolare e indirizzare alcune riflessioni a questo proposito. Si ha l'impressione che l'allestimento di determinati accorgimenti potrebbe ridurre la portata del fenomeno appena descritto, con innegabili benefici per l'istituzione e sicuramente anche per l'allievo che deve far fronte a questa misura che, malgrado tutto, mantiene una certa dose di effetti negativi.

Pur riconoscendo agli esami d'ammissione limiti e difetti, si deve pur convenire che in certi casi essi possono fornire indicazioni significative per far desistere dei giovani dall'intraprendere una data formazione, evitando loro esperienze scolastiche e professionali negative.

Riprendendo il discorso fatto in precedenza, si potrebbero ideare spazi di formazione polivalente, propedeutici a certi orientamenti professionali o scolastici per quei giovani non ancora consolidati nelle scelte, evitando loro tempi di posteggio in istituti non adeguati alle loro situazioni.

Sarebbe utile cercare nuove idee per

adottare modelli più elastici e permeabili, per attenuare il peso delle tradizionali scadenze che ritmano l'anno scolastico. Di fronte a grosse difficoltà emergenti bisognerebbe mettere in atto correttivi e cambiamenti di curriculum o di scuola, senza attendere necessariamente il mese di giugno e la perdita dell'anno, con tutto quel che questo significa. Così come nello sport si sono trovate formule per dinamizzare lo svolgimento delle stagioni agonistiche (play off, turni preliminari, campionati promozione) non è inimmaginabile trovare soluzioni aventi la funzione di evitare sprechi di tempo e aggravii notevoli alle scuole. Un serio ripensamento in questo senso potrebbe fornire spunti interessanti in grado di arginare i risvolti negativi che la bocciatura comporta nella formazione scolastica e professionale dei giovani.

Si tratterebbe di intervenire sull'organizzazione e la struttura degli istituti, attivando nel contempo risorse già presenti (servizio di orientamento scolastico e professionale) per promuovere misure preventive suscettibili di rispondere con sollecitudine a situazioni che nel sistema attuale si trascinano inutilmente, comportando ricadute negative per molti giovani e disagi notevoli per gli istituti scolastici.

## 3. «Arrivederci al prossimo anno!» Rapporto numero quattro

Per la natura stessa dell'indagine, avviene quasi automatico il rimando all'appuntamento dell'anno successivo (quarto rapporto), in cui troveranno spazio nuove analisi ed elaborazioni che matureranno in questo lasso di tempo.

Mario Donati

Nota:

<sup>1)</sup> Il terzo rapporto è uscito lo scorso mese di giugno. I tre rapporti intermedi pubblicati nell'ambito di questa indagine si possono richiedere all'Ufficio studi e ricerche (804.34.91) del Dipartimento dell'istruzione e della cultura.

## Diritti d'autore e insegnamento

*La complessa questione dei diritti d'autore sarà d'ora in poi regolata da una Legge che non rimarrà senza conseguenze per la scuola e per le abitudini di lavoro che si erano a poco a poco instaurate negli insegnanti.*

*Questo breve articolo ha lo scopo di fornire le prime informazioni sulle relative conseguenze che si tradurranno soprattutto in termini di contributi forfettari e di riduzioni più o meno drastiche dei diritti di riproduzione. Un insieme di domande/risposte più complete saranno diffuse a tutti gli insegnanti non appena verranno applicati gli accordi tariffari.*

### Generalità

#### Base legale

Dal 1° luglio 1993 è entrata in vigore la nuova Legge federale sui diritti d'autore e sui diritti di protezione affini (LDA), che regola la protezione degli autori di opere letterarie e artistiche, la protezione degli artisti interpreti, dei produttori di supporti sonori o audiovisivi, così come degli organi di diffusione.

Fino ad ora mal definita tra pubblico e privato, la scuola (dal livello prescolastico al grado universitario o terziario) sarà trattata in modo particolare. L'articolo 19 della LDA definisce infatti come uso privato di un'opera «qualsiasi utilizzazione da parte di un docente e dei suoi allievi a fini didattici» (1b), così come «la riproduzione di esemplari di opere, per informazione interna o documentazione» (1c). Ma un tale uso è sottoposto a dei contributi per la remunerazione dell'autore (art. 20, al. 2).

#### Società di gestione

La legge confida a delle società di gestione il compito di incassare e di ripartire agli aventi diritto i contributi corrispondenti e di negoziare con le collettività degli utenti, tra le quali figura la scuola, degli accordi tariffari. Una commissione arbitrale federale assicura il controllo del sistema.

#### Tariffe «scuole»

Negoziati nel corso degli ultimi venti mesi, tre accordi tariffari regolano la questione dei diritti d'autore in relazione alla scuola:

- *registrazioni effettuate dal docente:* la **Tariffa comune 7a** regola l'utilizzazione di registrazioni sonore e audiovisive realizzate dall'insegnante e dalla sua classe;
- *registrazioni effettuate dalle mediateche:* la **Tariffa comune 7b** regola la registrazione e la messa a disposizione di documenti sonori e audiovisivi realizzate dalla mediateca cantonale o d'istituto;
- *fotocopie:* la **Tariffa comune 8-III** regola l'utilizzazione della riprografia (fotocopie, stampante) nelle scuole.

Le tariffe 7a e 8-III, obbligatorie, prevedono dei contributi forfettari annuali per allievo/studente pagati dalle collettività pubbliche.

La tariffa 7b, facoltativa, si calcola per emissione. Saranno le scuole e le mediateche interessate ad annunciarsi se desiderano mettere a disposizione le copie delle emissioni. Una procedura di legalizzazione delle collezioni esistenti è prevista per delle emissioni anteriori all'1.8.95. I centri cantonali di documentazione e/o dei media mettono a disposizione delle procedure di raccolta dati a questo scopo. Per il nostro cantone questo compito è assunto dal Centro didattico cantonale.

#### Diritti e doveri

Una volta pubblicati, gli accordi tariffari entreranno automaticamente in vigore. Un «*vade-mecum*» pubblicato dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione sarà indirizzato ad ogni insegnante per rispondere ad ogni domanda relativa al rispetto della Legge e degli accordi tariffari.

### Principi base e qualche caso particolare

#### Riproduzione

*Ogni copia integrale di un'opera disponibile sul mercato è vietata, qualunque sia il supporto materiale. (Eccezione: registrazioni a partire da radio o tv realizzate dalle mediateche.)*

#### Fotocopie

La riproduzione su fotocopie, lucidi, diapositive o per mezzo di una stampante o di una telecopiatrice di testi o di grafici tolti da un libro, un giornale,

un periodico o da uno spartito è autorizzata **solamente per estratti** e per un uso esclusivamente scolastico. Queste riproduzioni sono coperte dalla tariffa 8-III, che comprende anche le riproduzioni d'arte (pitture, stampe, disegni, caricature) e di spartiti musicali.

Questo accordo copre l'uso che ne fanno gli insegnanti per il loro lavoro, gli studenti per i loro studi e l'amministrazione scolastica per i propri bisogni d'informazione interna e per la documentazione; è pure coperta la trasmissione gratuita a terzi (genitori di allievi, visitatori, altre scuole, amministrazione scolastica), ad esclusione in questo ultimo caso delle partiture musicali.

#### Audiovisivo

La riproduzione di estratti di emissione (radio-tv) o di documenti audiovisivi (cassette video, CD) non è autorizzata per l'insegnamento, salvo nel caso particolare del «diritto di citazione» (per spiegazione, rinvio, esempio o illustrazione) e in proporzione adeguata a questo scopo, citando obbligatoriamente le fonti.

#### Software

L'impiego, il prestito e la riproduzione di software non sono regolati da un accordo tariffario. Solamente dei software con licenza d'utilizzazione (eventualmente licenza collettiva) possono essere installati su posti di lavoro degli allievi, studenti e insegnanti di una scuola.

#### Radio / televisione

##### Utilizzazione individuale

Il docente ha il diritto di registrare e di conservare per il proprio uso, ma nell'ambito della sua sola classe, qualsiasi emissione diffusa su qualsivoglia rete radiofonica o televisiva (tariffa 7a).

##### Utilizzazione collettiva

Ogni emissione registrata da o per una mediateca – o da un insegnante per deporla nella mediateca – per alimentare le collezioni documentarie messe a disposizione dei docenti e degli allievi, può essere conservata solo pagando una tassa forfettaria (tariffa 7b).

##### Restrizioni per l'utilizzazione

Le emissioni radio e tv così «legalizzate» possono essere utilizzate solo nell'ambito della classe e dell'insegnamento. Una diffusione più larga (spettacolo scolastico o campo di sci che, per esempio, raccoglie più classi) rimane vietata, così come ogni comunicazione a terzi al di fuori del contesto scolastico.

## L'Università che stiamo costruendo

(Continuazione da pagina 2)

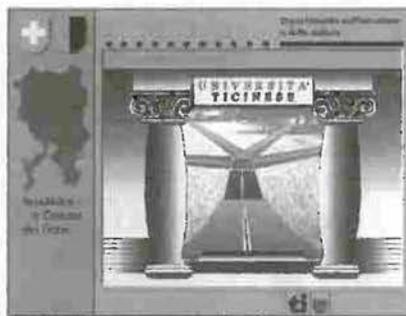
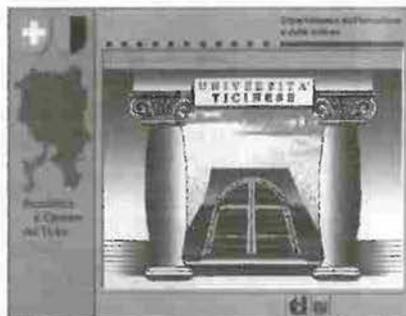
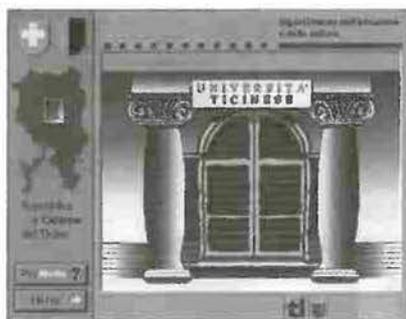
zione della Scuola universitaria professionale prevista per il 1997, con la quale andranno messe in comune risorse e servizi.

Rientra per esempio in quest'ottica l'estensione della rete accademica Switch, in modo da collegare le tre facoltà, e in futuro i dipartimenti della Scuola universitaria professionale, alle università e istituti di ricerca della Svizzera ed esteri, con particolare attenzione alle università italiane di confine.

Pure da assumere in comune sarà un'attenta e precisa informazione dei liceali ticinesi, svizzeri tedeschi, svizzeri francesi ed esteri: è stato detto e ripetuto, non vogliamo un'università solo per i ticinesi; senza apporti di studenti esterni saremo di fronte ad un fallimento e bisognerà avere l'onestà intellettuale di chiudere.

Un'informazione che non può limitarsi alla distribuzione di documenti: si sta pensando a borse di studio per studenti stranieri, a corsi introduttivi d'italiano per studenti di altra lingua, a corsi estivi per liceali per far conoscere un modo attivo e dinamico di studiare e fare ricerca.

Oltre a questa preparazione concreta si sta evidentemente lavorando agli aspetti istituzionali sia per quanto ri-



Applicazione multimediale su computer, realizzata da ProMedia di Armando Boneffe e Javier Martinez.

trale l'entusiasmo e la collaborazione di tante forze, istituzionali o spontanee.

Buttarsi in questa avventura stimolante, scegliendo una formula aperta, significa dar voce e spazio a molte forze: la vita accademica non è fatta dai soli professori; lo studente per fortuna non vive di sole lezioni e la vita studentesca non è fatta solo di corsi e di seminari; le società sportive, quelle culturali, quelle di servizio possono trovare nuovi e gratificanti campi di azione.

Nelle città universitarie svizzere sono attive importanti «Associazioni accademiche» che gestiscono spesso capitali cospicui e si occupano di case dello studente, borse di studio, sussidi per la ricerca, organizzazione di seminari e congressi.

Si sta lavorando anche in questo senso, cercando di animare la nascita di gruppi che assumano un ruolo attivo non solo per la ricerca di aiuti concreti, ma soprattutto per creare una rete interessata e attenta, per esempio per il collegamento con l'industria e i servizi, con le società culturali, con le associazioni professionali.

Per finire un augurio, che l'Università della Svizzera italiana possa diventare veramente un elemento trainante per lo sviluppo civile e sociale del Ticino: speriamo che i Re Magi si ricordino anche di questo regalo.

**Mauro Martinoni**

guarda la scelta delle persone che per l'esatta definizione delle competenze: compito delicato dati gli ampi poteri decisionali di cui questi organi dispongono.

In ordine di importanza il Consiglio costituente, precursore del Consiglio dell'università, vero organo decisionale e strategico: infatti nella preoccupazione di dare all'Università della Svizzera italiana la maggior autonomia possibile non sarà il Consiglio di Stato l'organo decisionale come per le scuole cantonali, ma un Consiglio composto di personalità del mondo scientifico e della gestione.

Analogamente andrà nominato il Consiglio di Fondazione per le Facoltà di scienze della comunicazione e di scienze economiche, organo direttivo delle facoltà luganesi.

Come si vede un compito multiforme e gravoso, impossibile da assumere con le sole forze dell'Ufficio degli studi universitari e dei costituendi organismi dell'Università: rimane cen-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1  
Mutazioni:  
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

### REDAZIONE:

Diego Erba  
direttore responsabile  
Maria Luisa Delcò  
Mario Delucchi  
Franco Lepori  
Giorgio Merzaghi  
Renato Vago

### SEGRETERIA:

Paola Mäusli-Pellegatta  
Dipartimento dell'istruzione  
e della cultura, Divisione scuola,  
6501 Bellinzona, tel. 091 804 34 55

### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 091 743 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

Arti grafiche Salvioni SA  
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicolo singolo

fr. 20.-  
fr. 3.-